

versare in mera caotica natura e in mero caotico sogno, e per l'Italia un formalismo troppo stringato. Ma anche questo è un consuntivo di storia avvenuta, non una previsione immancabile per l'avvenire, e neppure un controllo sicuro per il presente. Quel che era un pericolo ieri, può non esserlo più oggi. Per quel che ne so, sembra anzi che oggi le parti si vadano invertendo; e fin troppo » (pp. 30-31). Auguriamo che fra non molto, per gli sforzi congiunti di critici autorevoli e spregiudicati come il Longhi, la critica d'arte si sarà resa libera da questi concetti arbitrari, che, quando altro male non fanno, fanno sciupare tempo a scapito dello studio serio dell'arte in sé stessa, nella sua unica bellezza e infinita varietà.

Un ricco corredo di tavole, che accompagna il succoso scritto del Longhi, rende visibile all'occhio la vacuità della contrapposizione estetica dell'Italia alla Germania.

B. C.

ERMINIO TROILO. — *Considerazioni su Diodoro Siculo e la sua Storia universale* (in *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed a.*), 1940-1, pp. 17-42.

Difesa della grandezza di Diodoro Siculo. « Non può rivolgersi a Diodoro il rimprovero polibiano di essere storico libresco e da tavolino se egli per così lungo tempo girò i paesi di cui intendeva narrare le vicende e gli avvenimenti » (p. 19). A questa stregua (e posto che Diodoro viaggiasse, di che altri dubita), un erudito che venga in Italia a fare ricerche in biblioteche ed archivii sarebbe uno storico non da libri e tavolino, secondo la mente del severo Polibio. Difesa del tempo come trama della storia: « Il tempo rimane pur sempre, checchè ne dicano alcune filosofie, fattore e ordinatore esso stesso di eventi: *Historia filia temporis* » (p. 28). O come c'entra? Difesa della « storia universale », nel senso compilatorio di questa parola: « L'idea di storia universale in cui si sono accaniti a discutere e a criticare certi filosofi, specialmente idealisti, non è una idea vuota e vana » (p. 26). Certi filosofi: plurale sbagliato, perchè il reo è uno, ed è il sottoscritto, che ha dimostrato la « particolarità » di ogni storia, nesso inscindibile al pari di quello di intuizione e categoria nel giudizio; e quanto all'« accanito » io riserverei questo participio a quelli che scrivono come cani, dal quale numero potrei solo per cortesia dire di escludere l'egregio prof. Troilo. Il quale ragiona in questo modo, stringente quanto profondo: « Come la storia può ridursi a storia particolare, se lo Spirito è tutto, l'Universale, e per definizione idealistica, Storia? » (p. 37).

B. C.